

## LIBERTÀ

## IL CASO «PANORAMA»

Tra maggio e luglio il direttore di *Panorama*, Giorgio Mulè, è stato condannato a 16 mesi di carcere senza condizionale per omesso controllo su due articoli ritenuti diffamatori.

Un ampio schieramento bipartisan in Parlamento si è detto pronto a cancellare il carcere dalle pene per la diffamazione, poi tutto si è arenato. Intanto anche la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato numerose volte l'Italia e chiede modifiche alla norma.

## GIORNALISTI CONDANNATI AL CARCERE, PARLAMENTO FERMO. E L'EUROPA CONDANNA

di Ignazio Ingrao

**S**egnali contraddittori per la libertà di stampa. Perché basta scrivere su un giornale che un magistrato ha un «ego ipertrofico» per essere condannati: si sarebbe esercitato il diritto di critica «oltre i limiti della continenza». È scritto così nelle motivazioni, appena depositate, con le quali il Tribunale di Milano in luglio aveva condannato per diffamazione Maurizio Tortorella a causa di un articolo pubblicato su *Panorama*.

L'articolo esprimeva critiche a un libro scritto da un pubblico ministero romano, dove si leggeva che la Fininvest aveva avuto legami con la mafia. L'accusa contro Tortorella aveva chiesto una pena blanda: 2 mila euro di multa sia per lui sia per il direttore di *Panorama* Giorgio Mulè, per omesso controllo. Colpisce la sproporzione della pena decisa dal tribunale: a Tortorella 800 euro di multa (meno di metà della richiesta), a Mulè 8 mesi di carcere senza la condizionale. A quest'ultimo non sono state concesse le attenuanti, a causa di precedenti condanne. Così, per un articolo che criticava un libro, Mulè rischia 8 mesi di carcere più 8 (tutti senza condizionale) relativi a un'altra condanna. In tutto 1 anno e 4 mesi di prigione.

Due anni di galera sono invece quelli che intanto ha iniziato a scontare il giornalista calabrese Francesco Gangemi (80 anni il prossimo settembre), condannato per diffamazione e recluso per alcuni giorni. Il tribunale di sorveglianza si è accorto dell'assurdità di tenere in prigione un anziano, per di più gravemente malato, e gli ha concesso gli arresti domiciliari. Troppo tardi: Gangemi era già caduto in cella ed è tornato a casa in «evidente stato di shock», racconta a *Panorama* il figlio Maurizio.

Sembrano storie che appartengono ad altre epoche e ad altri regimi, invece sono il presente dell'Italia e rischiano ancora di ripetersi. In questo sembrano restare inascoltati i segnali positivi che invece arrivano attraverso i duri richiami della Corte europea dei diritti dell'uomo, che in questo stesso mese di ottobre ha già sanzionato due volte l'Italia, risarcendo prima Maurizio Belpietro e poi Antonio Ricci di *Striscia la notizia* che erano stati condannati al carcere per il loro lavoro giornalistico.

Da tre mesi, in Parlamento, i partiti avrebbero anche trovato un accordo per modificare la normativa sulla diffamazione: abolire il carcere, rendere più efficace la rettifica, sanzionare la querela temeraria. La discussione del progetto di legge è di nuovo in calendario questa settimana alla Camera. Peccato, però, che prima si dovrà discutere di finanziamento ai partiti e Imu. Tanto basta per rinviare ancora la votazione su una legge praticamente già pronta, che l'Europa da anni ci chiede a gran voce. ■